Anno 72 - N. 272 - L. 15

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Domenica 16 novembre 1947 - L. 15

ABBONAMENTI Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000; Estero: L. 5600 - 2900 - 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-041 - 42 - 43 - 44 - 66-495 - 66-726 - Uffici S. Margherita 19-313
Spedizione in abbonamento postale — Per le copie arretrate il prezzo è doppio

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: Anno L. 1000 Semestre L. 550 Trimestre L. 305; Estero: L. 1650 - 900 - 455
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: Anno L. 865 Semestre L. 465 Trimestre L. 245; Estero: L. 1465 - 765 - 395
IL ROMANZO PER TUTTI — Italia: Anno L. 1450 Semestre L. 750 Trimestre L. 390; Estero: L. 1450 - 750 - 400
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino, 28 e in via S. Margherita, 16

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 325 (port. al tutto L. 500 di diritto fisso ciascuno) L. 400 la riga) - Pubblicità commerciale L. 350 - Finanziarie L. 400 - Aste di Crescia, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Smarrite, Vendite L. 300 la riga - Bandi Ministeriali L. 300 la riga (Testo in più). Facoltà al Corriere di stabilire il diritto di rifiutare gli annunci che ritenesse di non poter accettare

NEUTRALITA'

Mentre il mondo — e specialmente l'Europa — si dibatte nelle angustie di una situazione economica che non ha precedenti, e l'ansia per rimarginare le molte ferite della guerra si fa intensa e febbrile, una guerra ideologica si è scatenata da qualche mese e si acuisce con asprezze che diventano ogni giorno più preoccupanti.

Da una parte la Russia, che ha raggruppati intorno a sè, come dei satelliti ormai gravitanti nella sua orbita, gli Stati dell'Europa orientale e balcanica, accusa gli Stati Uniti di fare una politica imperialistica per espandere nel mondo e difendere il loro sistema capitalistico. Dall'altra l'America — tutta l'America, con alla testa la Repubblica delle stelle — accusa la Russia di tendere all'espansione del suo sistema comunistico, instaurando negli Stati ormai legati al suo destino dei regimi totalitari che escludono all'interno ogni possibilità di opposizione, e all'estero ogni contatto col mondo occidentale.

La contesa si è acuita quando il ministro degli Esteri americano, il gen. Marshall, ha offerto all'Europa un aiuto concreto di derrate e di capitali, subordinandolo ad un piano secondo cui l'America dà la relazione ai controllati bisogni dei debitori e con garanzie sicure di un buon impiego dei soccorsi concessi. Da allora, da quando, cioè, il cosiddetto piano Marshall ha cominciato a delinearsi ed a prendere consistenza concreta, l'Europa si è divisa in due campi: da un lato, la zona occidentale d'Europa aderente al piano stesso e pronta a collaborare, sul terreno economico, con l'America; dall'altro, tutti gli Stati legati alla Russia, solidali nel rifiuto degli aiuti americani e chiusi in un atteggiamento di ostilità e di diffidenza.

Il tono di questa contesa, che all'inizio pareva non dovesse esorbitare da una delle solite competizioni economiche, è venuto assumendo espressioni di aperta sfida e di non larvata minaccia. Mentre la Russia e tutti gli Stati e i partiti che ne accolgono il verbo dipingono Truman come un novello Hitler, accanitezzante il folle sogno di dominazione del mondo, mentre essi lanciano contro Marshall l'accusa di essere il rappresentante di Wall Street, cioè del grande capitalismo americano, e ne definiscono il piano economico come la libbra di carne di Shylock, l'America, a sua volta, attacca, in nome della democrazia, i regimi totalitari che gli Stati hanno suscitati nell'Europa orientale e dichiara di voler aiutare soltanto quelle Nazioni che si sottraggono all'espansione dominatrice russa e si mantengono fedeli ai canoni della democrazia occidentale.

Da qui una guerra ideologica che cresce di asprezza e di calore e che, agendo anche sulla situazione interna degli Stati neutrali, suscita preoccupazioni ed allarmi che nessuno uomo politico può trascurare.

L'Italia, posta per la sua posizione geografica fra l'Europa occidentale e quella orientale, con frontiere che toccano uno degli Stati satelliti della Russia, e forse quello dove l'ideologia slava è più viva e operante, non può non porsi il problema del suo atteggiamento, e non può non misurare i pericoli da cui essa è minacciata.

E' certo, e su ciò tutti gli Italiani sono concordi, che l'Italia vuole vivere perchè ha assoluto bisogno della pace. Uscita stremata dalla guerra, con ferite che esigono anni per essere rimarginate, essa vuole davanti a sè un lungo periodo di pacifico lavoro. Le lacerazioni operate con cecità e imprevidenza sulle sue frontiere, se hanno profondamente inciso nell'animo degli Italiani, non hanno però determinato l'insorgenza di un sentimento di pronta rivincita quale nutrì la Francia dopo il 1870 e ne determinò la politica e la storia. Gli Italiani, se hanno scritti nel loro cuore nomi di città e di regioni strappate al loro amore, non hanno pensato di inserirsi nelle future complicazioni internazionali per cercare, negli eventi di una nuova conflagrazione, la riparazione dei torti subiti. L'Italia guarda con cuore puro a tutti i suoi vicini, confidando nella giustizia della storia, che non si arrende mai perchè è sempre in cammino.

Ma se l'Italia è, per sentimento e per interesse, al di fuori della grande contesa che si è aperta fra l'America e la Russia, fra l'Occidente e l'Oriente: se essa desidera rimanere neutrale fra i due grandi blocchi che oggi con grande apprensione dei veri amici della pace si sfidano con un linguaggio che vorremmo dire almeno imprudente, non per questo è facile definire il suo atteggiamento di neutralità e, meno ancora, è facile preservarlo contro gli allettamenti e le minacce che vengono dalle due parti.

Si è proposto di proclamare la nostra neutralità e di farla garantire da tutto il mondo. Ma, a parte la fragilità di un impegno che non potrà sempre essere mantenuto (la storia del Belgio nell'aggressione del 1914 è un esempio dei più famosi), come è possibile ottenere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, la quale deve sostituire alla guerra la pacifica intesa dei popoli, possa impegnarsi a garantire ad una qualunque Nazione — anche se non ancora ufficialmente presente nel suo seno — una particolare sicurezza contro le eventuali invasioni altrui?

La neutralità dell'Italia deve, dunque, essere tutelata da noi stessi e soltanto da noi stessi. Ora ci sembra che il primo dovere degli Italiani sia quello di astenersi dall'adottare lo spirito e dall'usare il linguaggio dei più accesi sostenitori dei due campi. Quando, ad esempio, coloro che, in nome del mondo slavo, dipinto come il paradiso della vera democrazia progressiva, attaccano l'America e la definiscono come l'agente dell'imperialismo aggressivo, recano altrettanto danno alla causa della pace quanto coloro che, estraendo da qualche frase d'oltre Oceano una qualche eccessiva minaccia, invocano la bomba atomica quale castigo di deprecate aggressioni.

Se l'Italia dovesse adottare la politica dei satelliti della Russia, ed evitare così ogni partecipazione ai piani economici dell'America, noi non saremmo più dei neutrali, ma dei consorti della Russia, legati ad essa per la vita e per la morte. Altrettanto avverrebbe se, per aderire al piano Marshall, l'Italia dovesse rinunziare alla sua indipendenza politica ed economica e saldarsi con un patto di cooperazione militare per l'eventualità di un conflitto.

Ma il piano di aiuti economici e finanziari che si definisce col nome del ministro americano non è affatto nè un'alleanza politica, nè una collaborazione militare. Tutto quello che è ormai noto di quel piano lascia comprendere che l'America giova a se stessa assicurandosi un grande e sicuro mercato, ma non costringe questa parte dell'Europa a marciare contro i suoi eventuali nemici. L'Europa soccorsa nell'ora dell'estrema necessità (e nessuno, tranne l'America, potrebbe oggi operare un così gigantesco salvataggio) sarà certo grata ai suoi amici; ma non legherà le sue sorti a quelle di tragici avvenimenti futuri.

Ecco perchè la neutralità italiana si può conciliare con l'adesione al piano Marshall, ed ecco perchè l'Italia può rimanere fedele alla causa della pace, pur non rinunziando a ricevere dall'America le derrate e i capitali che potranno riassestare la sua economia e darle la possibilità della ricostruzione e della rinascita. Anzi, quanto più quest'opera di ricostruzione, incoraggiata dall'America, troverà la fervida collaborazione degli Italiani, tanto più questi — sottratti alle tentazioni disperate di un'estrema povertà — saranno un elemento saldo della futura pace, dell'auspicata conciliazione fra i popoli.

Ivanoe Bonomi

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nuove misure per l'ordine pubblico

I dirigenti della C.G.I.L. da Scelba - Un ordine del giorno per lo scioglimento del M.S.I. - Le leggi sulla difesa della Repubblica saranno discusse giovedì a Montecitorio

Roma 15 nov., notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane al Viminale, ha esaminato la situazione dell'ordine pubblico.

Il ministro Scelba ha fatto rilevare come molto spesso gli incidenti siano originati da notizie improvvisamente diffuse e che si rivelano poi senza fondamento.

Scelba ha poi dato notizia delle misure adottate per assicurare l'ordine pubblico, essendo il Governo deciso a garantire la sicurezza del Paese e le libertà dei cittadini, e a non consentire in alcun modo che vengano intaccate le garanzie istituzionali e costituzionali, che difenderà ad ogni costo. Sulle misure prese viene mantenuto il massimo riserbo, ma, a quanto è dato sapere, sono stati disposti rafforzamenti e concentramenti di forze di polizia nei punti nevralgici del Paese. Procede, intanto, l'opera di rafforzamento delle forze dell'ordine, e in questo quadro rientra l'aumento dei carabinieri da 65 mila a 75 mila unità, in base alla legge pubblicata oggi dalla *Gazzetta Ufficiale*. Ciò consentirà di intensificare la costituzione di battaglioni mobili, particolarmente adatti ai rapidi spostamenti. Ordini precisi sono stati d'altra parte impartiti alle forze di polizia per una efficace tutela delle sedi dei partiti. Il Governo, infatti, non intende tollerare ulteriori invasioni e devastazioni di sedi politiche, e vuole assicurare le libertà di tutti.

Quando, poco dopo le 15, il Consiglio dei ministri ha concluso la sua lunga riunione, abbiamo chiesto al sottosegretario alla Presidenza qualche precisazione sulla situazione che i ministri avevano ampiamente esaminato.

«La tecnica con cui si svolgono le manifestazioni di questi giorni — ci ha detto l'on. Andreotti — è troppo uniforme perchè si possa credere all'assoluta mancanza di un preciso coordinamento preventivo, di cui non è difficile immaginare la provenienza.

Il Governo lavora in silenzio per far fronte alle nuove esigenze determinatesi, e lo fa con tanto maggior impegno nel settore dell'ordine pubblico, quanto più viva è stata la sua azione nel campo sociale.

«Si diffondono ad arte voci di arresti, di licenziamenti in massa, di chiusura coatta di aziende. Credere a queste voci significa fare il gioco degli agitatori e, in definitiva, vuol dire ritardare la ricostruzione del Paese. Ma, forse, qualcuno ha interesse ad intorbidare le acque proprio in questi giorni, in cui gli Stati Uniti debbono approvare il finanziamento all'Italia, che costituisce, se non la salvezza economica definitiva, certamente un avviamento potente per risolvere la grave stretta presente. Se così facendo si servono i lavoratori, non so proprio che senso abbiano più le parole. Altri dice che si tratta di un'azione complementare agli attacchi parlamentari al Governo. Non mancheranno le occasioni per fare luce su tutto.

«Ma va da sè che nessuno può, per veri o falsi motivi economici, mettere il disordine nella vita sociale, e non potrà meravigliarsi alcuno se un maggior rigore che sarà necessario in atto per impedire il ripetersi di violenze non tollerabili sotto alcun regime.

«Chi devasta partiti e circoli, chi brucia giornali (predicando, magari sulla libertà di stampa) si mette in condizione di non essere in nulla distinto dai fascisti, contro cui pure tanto ci si agita. E nessuno è così cieco da non accorgersi che in tal modo si fa il male della stragrande maggioranza dei cittadini.

«Stasera il ministro dell'Interno e il ministro del Lavoro hanno ricevuto il Viminale Di Vittorio, Bitossi, Santi e Pastore, componenti la segreteria della C.G.I.L., i quali gli hanno presentato un o. d. g. votato stamane dalla segreteria confederale, in cui si chiedono alcune misure, fra cui lo scioglimento del movimento sociale italiano e nel quale i lavoratori personificano il tentativo di resurrezione del partito fascista; la repressione di ogni attività illegale, e camuffata con parvenze legali, dei gruppi neofascisti, e la soppressione di alcune pubblicazioni più apertamente fasciste ed antidemocratiche. «Tali misure — conclude l'o. d. g. — darebbero la possibilità alla C. G. I. L. di svolgere con maggior efficacia un'azione moderatrice per il ritorno alla calma e ad una situazione normale, che sono indispensabili per accelerare la ricostruzione economica del Paese».

Tra i rappresentanti del Governo e quelli confederali, nella riunione al Viminale, è stato compiuto un ampio esame della situazione generale politica, e l'on. Di Vittorio ha insistito per un immediato scioglimento del M.S.I. e delle formazioni fasciste più o meno legali. La legalità di tali provvedimenti sarebbe giustificata dal fatto che essa è richiesta dalla massa dei organismi della C. G. I. L., che ammonta a 7 milioni di lavoratori. Secondo Di Vittorio, si potrebbe far ricorso all'art. 18 della legge di P. S.

Il ministro Scelba ha ricordato, però, che proprio in base all'art. 19 (allora art. 3) della legge di P. S., nel 1920, l'allora ministro degli Interni, Federzoni, distrusse le libertà democratiche e sciolse i partiti. D'altra parte, la qualificazione di fascisti non può essere rimessa al potere esecutivo, ma deve avvenire da parte dell'autorità giudiziaria, sulla base delle disposizioni di legge. E' appunto attualmente all'esame della Costituente il disegno di legge per la repressione dell'attività fascista. Tale provvedimento per la difesa della Repubblica, la cui approvazione sarà sollecitata, viene ritenuto dal Governo il mezzo legale ed effettivo per un'energica repressione di ogni movimento fascista e neofascista.

Pertanto, ministri e segretari confederali si sono trovati d'accordo nel ritenere che anche questa misura possa concorrere a tranquillizzare il Paese, e i segretari confederali faranno presente all'on. Terracini la necessità di mettere al più presto all'o. d. g. il disegno di legge, il che non potrà avvenire prima di giovedì.

Marshall, alla vigilia della sua partenza per Londra, si intrattiene con Eleonora Roosevelt.

Difesa della libertà di stampa alla Costituente

Giornata di disordini a Roma - Uno sciopero tranviario originato da un equivoco - Convegno di reduci dalla Russia ritenuto un comizio del M. S. I. - Sassate di borsaneristi contro la polizia

Roma 15 nov., notte.

Stamane il *Risorgimento liberale* non è uscito per non aver aderito alla richiesta della Federazione nazionale dei poligrafici e cartai, relativa alla pubblicazione dell'o.d.g. votato dalla Federazione stessa in occasione del congresso svoltosi in Genova dal 26 al 31 ottobre. Da parte sua, la *Voce repubblicana*, che nella prima edizione di stamane aveva pubblicato detto o. d. g., lo ha tolto nelle edizioni successive, ed ha fatto all'*Unità* al riguardo la seguente dichiarazione:

«Come risulta dal costante indirizzo politico della *Voce repubblicana*, siamo perfettamente d'accordo sul contenuto dell'o. d. g., il quale richiede energiche misure contro la stampa neofascista e pornografica, in un secondo momento, però, è apparso chiaro che non di tratta di una semplice richiesta, ma di una vera e propria imposizione, con la esplicita minaccia di non stampare il giornale in caso di mancata pubblicazione del documento. La *Voce repubblicana* non ha bisogno di ricevere lezioni da alcuno in materia di lotta democratica ed antifascista. Ma appunto per questo la *Voce* non può tollerare che un giornale riceva imposizioni di pubblica o non pubblicare una notizia. Altrimenti sarebbe violato il principio della libertà di stampa, che è uno dei fondamenti del regime democratico. Per tale motivo abbiamo tolto dalla presente edizione l'ordine del giorno dei poligrafici e cartai».

Sulla importante questione l'*Unità* ha voluto interpellare l'on. Giuseppe Di Vittorio, segretario responsabile della C. G. I. L. «Noi mio giudizio — egli ha dichiarato — ai richiesta della Federazione nazionale degli poligrafici e cartai non rivestiva il carattere di una imposizione. Rivestiva, invece, il carattere di una cortese richiesta rivolta ai giornali ed ai giornalisti.

Il *Momento sera*, in segno di protesta per l'imposizione, non è uscito stamane senza la firma del direttore, pubblicando stasera una dichiarazione in cui si prende atto dei chiarimenti dell'on. Di Vittorio.

La voce del liberale *Lucifero* è levata stamani alla Costituente in difesa della libertà di stampa e del diritto dei giornalisti di esprimere liberamente il loro pensiero.

Il sottosegretario Marazza ha risposto in fine della seduta antimeridiana, rapidamente riepilogando i fatti, ieri sera — egli ha detto — alcuni membri della commissione interna della società anonima *La Tribuna* avevano avvertito in direzione che, qualora i giornali *La voce repubblicana* e *Italia nuova*, stampati in quella tipografia, non avessero consentito a pubblicare, nella loro edizione di stamane, l'o. d. g. dei poligrafici, la maestranza si sarebbero rifiutate di stampare il giornale. Il Ministero dell'Interno disponeva subito che servizi di polizia venissero attuati nei pressi delle direzioni, delle redazioni e delle tipografie dei giornali, per garantire, per quanto di competenza della P. S., la libertà di stampa. Niente incidenti. Di fronte all'intimazione, che era stata fatta a tutte le direzioni dei giornali, il *Risorgimento liberale* ha preferito non uscire piuttosto che subirla.

«Da questi fatti emerge — ha proseguito Marazza — che non si tratta di un problema di polizia, ma di un problema assai vasto e cioè di un problema di libertà, della libertà di stampa. Convinte assegnare materia così delicata come la libertà di stampa. Ognuno vede come il gesto, compiuto probabilmente da elementi irresponsabili, contrasti in un modo gravissimo con questa premessa e tradisca, quindi, la volontà dei lavoratori, nel cui nome si sopruso è stato compiuto».

Lucifero si dichiara soddisfatto della legittima manifestazione di sdegno del sottosegretario, ma un po' meno del fatto che egli non abbia annunciato provvedimenti precisi.

«Mentre scendeva dalla Presidenza, dopo aver presentato la mia interrogazione — esclama il deputato liberale — l'on. Conti stava dicendosi sicuro che nemmeno al 4 aprile, il fascismo in Italia. Ma i fatti che sono accaduti non sono sistemi fascisti già in atto?

«Posso assicurare — aggiunge Lucifero — che il *Risorgimento*, appunto perchè liberale non accetterà mai questo o altri simili ricatti. Questo, per la difesa anche della dignità professionale dei giornalisti, che hanno diritto di stampare quello che pensano».

RACCENTI: Gli operai possono decidere di non lavorare.

LUCIFERO: Ma allora non si debbono lamentare se vengono licenziati in tronco. L'oratore non concorda con il sottosegretario quando questi parla di elementi irresponsabili. E' evidente invece — egli dice — che quanto sta avvenendo si inquadra in un piano e che vi sono responsabilità non difficili da individuare e che debbono essere colpite. Si tratta di una manovra politica della quale fanno parte gli assalti che si vanno ripetendo contro i giornali e qui l'oratore sottolinea la difficoltà che incontra il *Mattino d'Italia* di Milano ad uscire di nuovo, perchè il proprietario della tipografia vuole essere risarcito dei danni subiti, mentre in una riunione tenuta ieri l'on. Di Vittorio ha dichiarato che, ove il Governo non intendesse prendere provvedimenti per normalizzare la situazione, i lavoratori userebbero tutti i mezzi a loro disposizione. Rinnovato il sottosegretario di interno agli agenti a tutelare la libertà dei giornalisti; ma, a nome anche dei colleghi giornalisti, le dice che questi vogliono siano tutelate, non solo la loro vita ma soprattutto la loro passione e la loro dignità. E' inutile parlare liberamente in questa aula, se la stessa libertà fuori di qui, ognuno deve salvaguardarsela con i pugni». (Vivi applausi al centro e a destra).

La seduta è quindi rinviata a mercoledì.

Allarme su una falsa voce

Roma 15 nov., notte.

Volontari o involontari che siano stati, alcuni equivoci hanno condotto oggi i dimostranti della Vescia (partecipanti dei trasporti del Biobus) a dichiarare coatta e sospendere il lavoro in segno di protesta e a paralizzare completamente il traffico della città. Stasera le vetture non sono rientrate in circolazione: alle ore, come in un primo tempo era stato detto e si annunciò che si prenderanno il servizio soltanto domani. Lo sciopero, secondo ha dichiarato ai giornalisti il ministro degli Interni, è stato artatamente montato su da fatti insostanziali: da comizio del M.S.I. che si diceva si tenesse al Pianetario e l'arresto di cinque lavoratori. Ne è conseguito, arresto corrispondentemente a verità.

Cominciato sono come di solito avviene, alle 10,30 di questa mattina, nella sala del Pianetario in via Cernaia si era riunito un convegno di reduci di famiglie di prigionieri in Russia. Quando in alcuni ambienti esterni veniva diffusa la voce che si trattasse di un convegno del M.S.I., il quale avrebbe dovuto intervenire anche il gen. Messe. Questa voce suscitava molto rumore, soprattutto negli ambienti dell'A.T.A.C., da dove poco prima delle ore 11 muoveva una colonna di circa 1000 persone, in cui da lavoro decise ad interrompere quella riunione. All'agitazione sembra che non abbiano voluto partecipare gli iscritti alla democrazia cristiana. Raggiunto il Planetario i dimostranti trovavano di trovarvi i partecipanti al convegno e si veniva alle mani. Si veniva poi a sapere che non vi erano neppure fascisti.

Sparsasi la voce che durante questo conflittuale furono stati arrestati alcuni tranvieri e che si fossero avuti numerosi feriti e feriti due dei poliziotti, i dimostranti si sono subito armate l'idea di occupare dei tram, di chiudere le porte e di avviarsi verso il Viminale.

Frattanto altri incidenti avevano luogo in piazza dell'Esquilino dove ha sede la Camera del lavoro, alla quale giungeva la richiesta da parte di 32 detenuti di Regina Coeli, di proclamare lo sciopero generale in segno di solidarietà coi tranvieri e contro supposti arresti. Ai dirigenti della organizzazione sindacale si sarebbe poi aggiunta una delegazione degli arrestati, la quale dichiarava che arresti non ve erano stati fatti e che i nuovi indetti fermati erano stati rilasciati.

Nello stesso tempo in piazza Vittorio, dove si svolge abitualmente un intenso mercato nero di tabacco e sigarette, avvenivano altri incidenti dati da reazioni dei rivenditori contro la polizia e la guardia di Finanza che operavano rastrellamenti. Si lanciavano sassi contro la forza pubblica e ad un certo punto si udiva anche un colpo di rivoltella. L'episodio aveva breve durata, ma diffuso per la città senza che si ne conoscessero le cause reali, accrebbe il fermento, perchè anche ad esso si attribuiva un movente politico. L'equivoco poteva, però, essere chiarito poco dopo e la calma si stabiliva nella popolosa zona. Restavano tuttavia, diversi focolai di agitazione in altri punti della città.

L'iniziativa di Nenni destinata all'insuccesso

Forse dopo il congresso di Napoli un allargamento della base ministeriale

Roma 15 nov., notte.

Nei riguardi dell'iniziativa di Nenni e Togliatti per un Governo di concentrazione repubblicana presieduto da un'indipendente, dopo la riunione di ieri non si sono avuti sviluppi. Facchinetti ha sostenuto la necessità di arrivare alla nuova formazione governativa che dovrebbe abbracciare dai comunisti ai qualunquisti.

L'on. Orlando non ha ancora risposto alla lettera inviatagli da Nenni. Domani gli on. Facchinetti e Nasi s'incontreranno con l'ex-Presidente del Consiglio: sembra però dubbio che egli voglia accogliere la proposta che gli verrà avanzata, per cui è opinione anche degli ambienti di sinistra, che il tentativo sul suo nome non possa durare oltre domani.

Tutto sommato, negli ambienti di Montecitorio non si dà gran credito alla iniziativa Facchinetti-Nenni, che sembra destinata in partenza all'insuccesso. In ambienti bene informati non si esclude invece che, dopo il congresso democristiano, una distensione politica potrebbe essere rappresentata da un allargamento della base ministeriale che verrebbe estesa ai repubblicani ed ai socialisti autonomisti.

BLUM O REYNAUD al posto di Ramadier?

Il porto di Marsiglia ancora paralizzato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 15 nov., notte.

E' stabilito ormai che in questo periodo transitorio la Francia deve avere un Governo parlamentare deciso a far uso della forza, il quale si proponga di sostituire ed esautorare De Gaulle ottenendo senza di lui i suoi principali obiettivi d'ordine interno, dal risanamento economico alla battaglia anticomunista. Per questo, scrivevamo ieri che Ramadier può durare ancora per un certo tempo ma può anche cadere da un momento all'altro. Esso è solo nulla ormai, sopra tutto, dalla difficoltà di trovargli un successore, dato che tutti sentono che qualsiasi interruzione del potere esecutivo sarebbe, in questo momento, fatale, e sentono anche, sebbene più oscuramente, che la caduta del Governo Ramadier, il quale resiste da tanti mesi con ostinazione, permetterebbe ai cerchi di farla apparire come un normale avvicendamento parlamentare, segnerà il principio dell'avventura.

I più accaniti nel chiedere a Ramadier una prova di energia e subito, senza attendere un momento di più, sono coloro che oggi il loro principale articolista, sono i cattolici che, sconfitti alle elezioni, sembrano oggi più consoni alla possibilità di un Governo autoritario parlamentare. Questo linguaggio imperativo rivolto a Ramadier si spiega anche col loro evidente desiderio di mettere un altro al suo posto e di far questo senza scosse, come in un piano di prestigio, in cui si sostituisce una carta con un'altra senza che l'occhio se ne accorga. I dipendenti socialisti, che costituiscono ad loro insieme la parte più conservatrice del partito socialista e che si sono riuniti ieri, seguono i cattolici nella stessa scia: i radicali pure: i nomi su cui si insiste anche di più sono quelli di Blum e di Reynaud a capo di un Ministero di salute pubblica.

Questo è il quadro attuale della situazione francese. Anche ieri alla Camera la seppe per cui il franco viene introdotto nella Sarre (tappa della desiderata e totale unione economica della Sarre alla Francia) è stata approvata senza vera discussione e all'unanimità contro i soli comunisti, ai cui argomenti oggi nell'Assemblea nazionale non si dà più retta. I giornali fortezzano di spunti polemici anticomunisti.

Per esempio, si fa oggi un certo scalpore sul caso del campo di Beauregard, non lontano da Parigi, dove sono tenuti, sotto l'egida dell'Ambasciata sovietica, quegli emigrati russi che, dietro invito sovietico, accettano di rientrare in Patria. Il campo, già formatosi durante la guerra, è vigilato da soldati russi. Due coniugi, certi Spetchinsky, entrambi emigrati russi, avevano divorziato: il marito aveva optato per la Francia, la moglie per la Russia: i tre bambini nati dal matrimonio, assegnati al padre, erano spariti. Al Governo era stata inoltrata denunzia che essi erano tenuti nel campo di Beauregard assieme alla madre con cui dovevano partire. La polizia, fatta irruzione nel campo, li trovò infatti, e trovò anche due casse di armi. I giornali sollevano il caso di queste specie di sono extraterritoriale sovietica dove, secondo le polemiche, si può disporre contro una sentenza di Tribunale, ma si fa anche notare che il modesto caso dei coniugi Spetchinsky non bastava per giustificare le grandi forze di polizia che hanno circondato, o perquisito il campo e che fanno dunque supporre che si tratti d'altro.

I primi segni dell'azione governativa a Marsiglia si sono visti nello scioglimento, chiesto in modo speciale dai socialisti, di due compagnie di sicurezza repubblicana corrispondente alla nostra polizia partigiana accusate di aver partecipato per i dimostranti. Comandanti, ufficiali e graduati sono stati sospesi, senza stipendio. Continuano le razzie degli stranieri sospetti e molti arresti, che hanno partecipato alle dimostrazioni, sono stati arrestati o espulsi. La questione se bloccare o no l'imminente partenza di denaro del comunista David, arrestato nei primi giorni, e poi rilasciato, è ancora sub judice.

Un altro provvedimento, quello di mettere in pensione il procuratore della Repubblica, accusato di debolezza, perchè sotto minacce, accettò di far sviluppare seduta stante i primi arrestati comunisti, è che è qualcosa di liberatorio, è stato invece sospeso il Fronte Popolare dalla Magistratura marsigliese. Risulterebbe infatti da testimoni che, di fronte all'ingiunzione di alcuni deputati comunisti di liberare i detenuti o di veder incendiato il palazzo di Giustizia, il procuratore abbia chiesto alla polizia se era in grado di difendere l'edificio e ne abbia ricevuto risposta negativa.

Del resto Marsiglia è calma, lo sciopero generale non è scoppiato anche perchè alcuni settori operai vi si oppongono e i sindacati cattolici pure: lavoratori in sciopero sono ancora però sui quarantamila e la paralisi del porto incide ancora gravemente sulla vita della città, sebbene lo sbarco dei viveri sia assicurato da marinai della flotta.

Ma la prova di forza del Governo, non bisogna dimenticarlo, si volge anche al settore economico dove ha maggiori difficoltà di successo. E' stato deciso, come è noto, un aumento del 45 per cento per l'elettricità e il gas, oltre ad aumenti bassi nelle tariffe degli autobus, della ferrovia sotterranea e di alcune altre linee ferroviarie. Tutti si rendono conto che ci vorrebbe per il Governo una ben magra e poco durevole vittoria se anche riuscisse con la forza a tener fermi i prezzi dei generi alimentari sui mercati mentre il costo della vita cresce nel suo insieme.

Guido Piovene

SPARATORIA A CERIGNOLA FRA DIMOSTRANTI E POLIZIA

Un morto e 12 feriti - Il carcere in vaso: 32 detenuti comuni liberati

Foggia 15 nov., notte.

Una notevole massa di scioperanti del partito di sinistra si è recata stamane a Cerignola per una dimostrazione di protesta contro i fatti dell'Alta Italia, durante le quali si sono verificati disordini gravi.

Il corteo, che era animato con un tentativo di fermare i treni e di bloccare tutte le strade di accesso a Cerignola, l'indomani si hanno quindi invase e devastate le sedi della democrazia cristiana, dei democratici, dei coltivatori diretti, della Associazione agricoltori, della F.U.C.I., dell'Ufficio del lavoro, del Circolo cattolico «Don Minzoni», del Circolo «Pio XII», rubando mobili e arredi e distruggendo carte, che sono state sportate e date alle fiamme.

Successivamente, gruppi di dimostranti si sono avventati contro i centri di agitazione per l'occupazione delle terre, indetta dalla Camera del lavoro per protestare contro i licenziamenti e le inadempienze contrattuali nelle aziende industriali ed agrarie. Dopo il comizio svoltosi in piazza, insurrezionale, mentre i dimostranti venivano dispersi in Prefettura, gruppi isolati irrompevano nelle sedi dell'uomo qualunque e di Azione Sociale, trovate provvisoriamente mobili (rimasti in precedenza) le devastavano ugualmente, fracassando vetri e impiccate.

I dimostranti si arrampicavano poi davanti alla casa del prefetto e, appena l'intransigenza dei industriali durante le trattative in corso, lanciavano un'ultimazione negli uffici, rompendo decine di vetri con bando di bombe incendiarie e spari in aria.

A Perticia, dopo l'esplosione di una bomba davanti alla sede del P. C., dove però non si registravano vittime, gruppi di dimostranti disinvolti hanno assalito il vicino Sorentino e Franco, sede Pieglio verbale raggiunti da colpi d'arma da fuoco. Il Pieglio verso in gravissime condizioni.

Fra i civili, si deplorano un morto e tre feriti gravi. Notevole il numero di agenti con autoblindo sono giunti da Foggia e da Bari ed hanno evitato più gravi conseguenze. La calma non è stata ancora completamente ristabilita, ma le forze dell'ordine hanno controllato della situazione. Di Vittorio si recherà oggi a Cerignola con l'aereo del Presidente De Gasperi.

Una tumultuosa dimostrazione ha avuto luogo ieri anche a Padova, nel corso di un'adunata di lavoratori dell'industria e della terra, indetta dalla Camera del lavoro per protestare contro i licenziamenti e le inadempienze contrattuali nelle aziende industriali ed agrarie. Dopo il comizio svoltosi in piazza Insurrezione, i dimostranti venivano dispersi in Prefettura, gruppi isolati irrompevano nelle sedi dell'uomo qualunque e di Azione Sociale, trovate provvisoriamente mobili (rimasti in precedenza) le devastavano ugualmente, fracassando vetri e impiccate.

I dimostranti si arrampicavano poi davanti alla casa del prefetto e, appena l'intransigenza dei industriali durante le trattative in corso, lanciavano un'ultimazione negli uffici, rompendo decine di vetri con bando di bombe incendiarie e spari in aria.

Il congresso democristiano in un'ora delicata per il Paese

"De Gasperi non è Facta,, dichiara Aldisio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli 15 nov., notte.

Il teatro San Carlo, dove nel pomeriggio di oggi si è inaugurato il congresso del partito democratico cristiano, non è affatto nelle manifestazioni del genere, come ben sanno quelli che non sono più giovanissimi, e si presta banalmente ad aggiornare la sua grazia di vecchio e ancora buono stile con gli emblemi e i simboli che l'occasione comporta. Oggi erano di turno gli scudi crociati attorno alla bianca bandiera della democrazia cristiana che stavano sul palco e i gerofani bianchi all'occhiello dei delegati ammassati nella platea. Nei palchi riservati alle autorità c'era anche il ministro dell'Istruzione austriaco, Murdes, capo della delegazione del partito sociale, alla quale si aggiungeranno, domani, le delegazioni democristiane di molti altri Paesi d'Europa. Sì don Romolo Murri non fosse morto, ridoncilato *in extremis* con i suoi, la vigilia della grande affermazione democristiana del 2 giugno, oggi gli sarebbe toccata una bella porzione degli applausi che sono andati a don Sturzo e a De Gasperi, ma, il canto di *Bianco fiore*, intonato quando il segretario, in parlato, Piccioni, ha aperto i lavori, è stato pur sempre un omaggio al fondatore per conto del quale l'inno fu scritto cinquant'anni fa da un prete campagnolo delle Marche. Proponendo che a presiedere il consesso fosse chiamato l'on. Aldisio, con accanto altrettanto vicepresidenti Butte di Milano, la deputatessa Corsanego di Genova, un romano e un napoletano, Piccioni ha notato che «il congresso si svolge in un'ora delicata per il Paese dinanzi alla quale tuttavia non bisogna abbandonarsi ad esagerazioni pessimistiche giacchè la nostra Patria ha dato così magnifiche prove di vitalità e di energia da non dover dubitare nessuno del suo sicuro risorgimento».

Su questo tema è ritornato, tra scroscianti applausi, anche Aldisio, il quale, muovendosi sulla scia dei ricordi della prima riunione dei democristiani nell'altro dopoguerra, avvenuta anch'essa a Napoli, al teatro Mercadante, ha detto che De Gasperi non è Facta (*applausi*) e dietro a lui c'è la democrazia cristiana, compatta, e dietro alla democrazia cristiana c'è il Paese che domanda cose semplici e possibili e che gli si assicurino la vita e una legislazione giusta ed equa. Non è vero che il partito stando a destra, ritreche fedele alle ragioni che l'hanno visto sempre sorgere come movimento di rivendicazioni sociali, esso sarà sempre contro ogni imperialismo e ogni guerra che sono ambedue negazione della giustizia e quindi, negazione di Dio.

La cordiale fatondia meridionale si è poi prodigata nei saluti d'uso a cominciare da quello del sindaco di Napoli, on. Buonocore, ed era ben giusto che la questione meridionale fosse qui il tema dominante. Ma gli amici del Mezzogiorno così generoso, avvertito e, diciamolo pure, anche impaziente, permettano al cronista una osservazione: noi sappiamo benissimo che la lotta per la liberazione non ha avito nel loro Paese certe crude manifestazioni di altrove, ma vogliano anche considerare che questa lotta si svolta altrove in circostanze ben diverse.

Le ultime ondate degli applausi tutto il teatro in piedi le ha tributate, oggi, ai rappresentanti giuliani della democrazia cristiana, a quello di Trieste, che ha parlato della difesa della civiltà italiana sugli spalti orientali della Patria, all'avv. Bartoli di Pola, che ha espresso il sentimento di colore che un ingiusto trattato ha dato esuli in Patria ha andato la bandiera della sezione di Pola, alla direzione del partito, perchè la, cristiana come speranzosa le rivendicazioni italiane trovino nell'intesa dei popoli la loro realizzazione. Tra i messaggi di saluto è stata letta oggi una lettera di don Sturzo che benedisse, in certo qual modo, il